

traduzioni molto diverse dello stesso testo, in circostanze diverse, con periti diversi, effetti diversi, non si può non mettere in discussione l'idea di un canone unico della letteratura mondiale. Come ha suggerito Michele Sisto (*Traiettorie*, 2019), esistono altrettante versioni e gerarchie della letteratura mondiale quanti sono i campi letterari che, per effetto della storia specifica di cui sono il prodotto, esercitano potenti effetti di rifrazione e trasformazione sui testi che importano.

Anna Boschetti

Carlo Denina, *Scritti di Letteratura tedesca (1760-1811)*, a cura di Chiara Conterno, Milano, Mimesis, 2023, 106 p.

In questo volume la curatrice Chiara Conterno, germanista dell'Università di Bologna che si è formata tra Padova e Würzburg, ha riunito tutti quei testi in cui Carlo Denina si è occupato della nascita e dello sviluppo della letteratura tedesca.

I brani antologizzati sono cinque e provengono da opere pubblicate da Denina tra il 1760 e il 1811. Essi sono preceduti da una *Nota al testo* in cui si danno gli estremi bibliografici delle opere di provenienza, e sono seguiti sia da una legenda in cui si segnalano le uniformazioni di nomi propri e toponimi apportati nel testo sia da un'ampia ed esaustiva nota della curatrice che illustra bene le temperie culturale in cui nacquero

gli scritti di Denina. Con rammarico si segnala l'assenza di un indice dei nomi che avrebbe reso più agevole la lettura del volume.

Carlo Denina ebbe una vita piuttosto movimentata e costellata da alcune frizioni con il potere politico e religioso come nel caso dello scritto *Dell'impiego delle persone* (se ne veda l'edizione curata da Carlo Ossola, uscita per i tipi della Olschki nel 2020) di cui la censura piemontese proibì la pubblicazione. L'intellettuale piemontese non solo fu costretto a distruggere l'intera tiratura dell'opera a sue spese ma fu anche relegato a Vercelli per un periodo di confino che durò dal 1777 alla fine del 1779.

In questi frangenti maturò la sua scelta di trasferirsi in Germania, dove fu solennemente ricevuto all'Accademia delle scienze di Berlino il 7 novembre 1782 oltre a essere ben accolto dall'imperatore Federico II.

Dal punto di vista linguistico in Germania vi era una situazione particolare: le classi alte preferivano esprimersi in francese, compreso lo stesso imperatore Federico II, mentre tra gli altri ceti sociali era diffusa la lingua tedesca nella sua variante sassone che peraltro non si era ancora stabilizzata nella sua versione standard. Questo spiega perché fosse stato accolto tra gli accademici berlinesi Denina, un intellettuale piemontese di fama europea, che però conosceva piuttosto male la lingua tedesca.

La riflessione di Denina sulle vicende della letteratura tedesca abbraccia

alcuni decenni. Il nucleo iniziale dei suoi pensieri su tale argomento risale al 1760, ma sono solo brevi osservazioni che occupano una pagina (*Discorso sopra le vicende della Letteratura*, Torino, Stamperia Reale, 1760, pp. 221-222), in quanto secondo Denina non si era ancora sviluppata una prosa letteraria tedesca. Ciò era dovuto al fatto che il «buon gusto non è ancor divenuto in Germania così popolare e comune, come in Francia e in Inghilterra» (p. 9). Due anni dopo le osservazioni di Denina divennero più copiose (*Saggio sopra la letteratura italiana con alcuni altri opuscoli serventi di aggiunte al Discorso sopra le vicende della letteratura*, Torino-Lucca, Jacopo Giusti, 1762, pp. 143-152). L'intellettuale piemontese, pur facendo diversi nomi di valenti letterati settecenteschi (Johann Peter Uz, Edwald Christian von Kleist, Gotthold Ephraim Lessing), riteneva che gli scrittori tedeschi fossero ancora acerbi, ma, a parer suo per ottenere dei miglioramenti, la via migliore da seguire era quella della mimesi della letteratura classica antica: «ben ardisco affermare, che gli Scrittori, e specialmente i Poeti tedeschi tanto maggior lode otterranno quanto più s'atterranno agli antichi Originali e alla contemplazione della maestra Natura» (p. 17).

In seguito Denina non ebbe più occasioni di concentrarsi su queste tematiche per un lungo periodo, in quanto il brano tratto da una sua opera del 1763 (*Discorso sopra le vicende della*

Letteratura, Glasgwa [Glasgow], Roberto e Andrea Foulis, 1763, pp. 231-237) è identico a quello precedente (circostanza che forse sarebbe stato meglio esplicitare in nota). Nella prima metà degli anni Ottanta del Settecento invece egli tornò a riflettere sulle trasformazioni delle letterature europee e questa volta vennero dedicate numerose pagine alle vicende letterarie germaniche. L'opera in questione è sempre la stessa (*Discorso sopra le vicende della letteratura*, Berlino, Spener, 1784-1785), ma ora siamo di fronte a un lavoro di più largo respiro che occupa due volumi e in cui la letteratura tedesca viene trattata a più riprese.

Denina esamina l'apporto tedesco in molte discipline, in materie quali la filosofia e la politica, dove prevalentemente si scriveva in latino, non c'era alcuna opera significativa scritta in volgare tedesco. Ma nella prosa sacra invece si registravano notevoli progressi. In questo campo la produzione tedesca era dello stesso livello della Francia ed era superiore a quella italiana. Inoltre in Germania si traducevano molto i testi sacri e la celebre traduzione di Lutero, inizialmente accolta con poco favore, finì per diventare quella più utilizzata. Denina si sofferma su questa intensa attività traduttoria, in quanto essa avrebbe avuto l'importante funzione di «imprimere un carattere particolare alla poesia tedesca quando essa nacque» (p. 28).

A fronte dell'assenza di poeti tragici, si trova una grande fioritura di

testi di erudizione antica, di critica generale e giuridici, settori nei quali la Germania era, a suo parere, superiore all’Italia. Dalla fine del Seicento tuttavia, in seguito alla soppressione dell’Editto di Nantes, provvedimento emanato nel 1685 da Luigi XIV, molti ugonotti presero la via dell’esilio, 300.000 stima Denina, lasciando la Francia e non pochi di loro si stabilirono nel Brandeburgo. A tali circostanze si doveva, in una certa misura, lo spiccato gusto francese riscontrabile nelle prose tedesche.

Altro campo analizzato da Denina è la predicazione, ma in questo ambito erano superiori i francesi, in quanto i tedeschi non potevano vantare omologhi del valore di un Louis Bourdaloue o di un Jean-Baptiste Massillon. Ma l’intellettuale piemontese non applicava solo il criterio comparatista nella sua disamina ma cercava anche di porsi delle domande. Ad esempio si interrogava sulle ragioni del ritardo tedesco nella produzione di ‘bella letteratura’, adducendo motivazioni sensate (l’influenza negativa del movimento protestante) e meno sensate (quella del clima e dell’alimentazione). Invece dalla seconda metà del Settecento negli spazi germanofoni si verificò un impetuoso sviluppo delle lettere, fenomeno determinato anche dalla diffusione, tramite la Svizzera, di opere della letteratura inglese.

Finalmente anche nel campo della lirica iniziarono a emergere anche dei poeti tedeschi. La patria della poesia germanica era da individuarsi,

secondo Denina, nella Slesia (cfr. p. 32), ma fu merito di Friedrich Gottlob Klopstock se la poesia tedesca fece un salto di qualità. I vari Kleist, Gleim, Veisse, Jacobi, Lessing iniziarono a farsi onore, anche se i francesi reputavano migliori Boileau o Rousseau e gli inglesi continuavano a ritenere Alexander Pope superiore agli omologhi tedeschi.

Nell’ultimo brano antologizzato dalla curatrice (tratto dal *Saggio istorico-critico sopra le ultime vicende della letteratura*, Carmagnola, Barbiè, 1811), Denina proseguì nelle sue riflessioni sulla letteratura tedesca. In questo testo, molto attento alla periodizzazione, identificò il 1760 come anno di svolta, quando cioè gli intellettuali tedeschi abbandonarono il latino per scrivere in volgare tedesco. Inoltre rilevò che l’imperante francomania, fu sostituita dall’anglomania. Infine tracciò una periodizzazione dello sviluppo delle lettere tedesche.

Il primo periodo comprende i regni da Carlo V a Rodolfo II (cioè sino agli inizi del Seicento). In questa prima fase l’evento epocale fu la traduzione della Bibbia da parte di Lutero che rese «dialetto sassonico idioma comune a tutti i circoli dell’Impero» (p. 58). Il secondo periodo va dal regno di Luigi XIV a quello dell’imperatore Carlo VI (dal 1661 al 1740) in cui la letteratura francese influenzò notevolmente, corrompendola, la letteratura tedesca, poiché gli autori germanici per imitazione inserirono vocaboli francesi nei propri

scritti. Infine il terzo e ultimo periodo inizia con la salita al soglio imperiale di Federico II e si conclude con il regno del pronipote Federico Guglielmo III.

In questa fase Johann Christoph Gottsched cercò di purificare la lingua tedesca dagli innesti di parole straniere, ma il vero motore della rivoluzione letteraria fu Lessing, il quale preferiva il teatro inglese a quello francese. Anche Christoph Martin Wieland fu più incline alla letteratura inglese e anzi tramite le sue traduzioni shakespeariane, egli favorì la «creazione del teatro tedesco» (p. 62).

Da questa breve sintesi dei testi di Denina si comprende l'importante ruolo della traduzione nella letteratura tedesca, un aspetto che era già stato messo in luce da Antoine Ber-man nel suo mirabile saggio *L'épreuve de l'étranger* (1984) dove significativamente il primo capitolo è intitolato *Lutero o la traduzione come fondazione* (si cita la traduzione italiana del titolo dall'edizione italiana a cura Gino Giometti, Macerata, Quodlibet, 1997).

Dopo i testi di Denina segue una interessante postfazione di Chiara Conterno intitolata *Il bibliotecario Lessing, il professor Ramler, il libraio Nicolai, l'ebreo Mendelssohn. Il 'Par-naso tedesco' secondo Carlo Denina* in cui la curatrice si è prefissa l'obiettivo di «contestualizzare i testi editati all'interno della produzione dell'autore e nel panorama letterario settecentesco» (p. 85), basandosi sugli stu-

di sul *Kulturtransfer* tra Italia e Germania. Conterno inquadra molto bene la temperie culturale in cui nacquero i testi deniniani e opportunamente mette in rilievo che la modesta conoscenza del tedesco da parte di Denina ha fatto sì che tutte le notizie da lui reperite siano state raccolte in maniera indiretta.

Di ogni brano presentato la curatrice spiega la genesi, fornisce notizie su tutti gli intellettuali citati, e segnala le traduzioni delle opere del Denina per esempio l'edizione berlinese del *Discorso sopra le vicende della letteratura* degli anni 1784-1785 fu subito tradotta non solo in lingua tedesca da Friedrich Gotthard Serber con il titolo *Schicksale der Litteratur aus dem Italienischen des Herrn Abt Denina; mit dessen Verbesserungen und Zusätzen* a Berlino e Lipsia dall'editore Johann Gottlob Beygang nel 1785-1787, ma anche in lingua francese, tradotta dal matematico e scienziato Jean-François Salvemini de Castillon e pubblicata dall'editore berlinese Beck.

Insomma Denina scriveva opere di successo anche se talora i suoi giudizi potevano suonare sorprendenti. Egli infatti definì *I dolori del giovane Werther* un 'petite pièce' «en comparaison de ceux qu'on les autres nations» (p. 105), dove appare evidente che egli non avesse compreso appieno l'importanza dell'opera di Goethe.

Frédéric Ieva